

# Nazaret

Anno CXLIX - N. 2 - Luglio/Dicembre 2019

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Aut. n. AC/RM/23/2011 - TAXE PERÇUE ROME ITALY - Comitiene I.R.

... PACE E FELICITÀ ...



## NAZARET

Anno CXLIX - N. 2  
Luglio/Dicembre 2019

Semestrale delle Suore della  
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064  
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

### Sede e amministrazione:

Via Filitteria, 25  
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

### Direzione:

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma  
Tel. 06 6383777 - 06 39376002

Chiunque ricevesse Grazie per intercessione  
del Beato Pietro Bonilli è pregato di  
comunicarlo a questo indirizzo.

### Direttore Responsabile: FRANCESCO CARLINI

Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)

Tel. 0743 231030

E-mail: [protticiano@gmail.com](mailto:protticiano@gmail.com)

### Consiglio di Redazione:

Madre Paola Sisti  
suor Danila Santucci  
suor Provvidenza Orobello

### Collaboratori:

suor Rosalia Negretto  
suor Monica Cesaretti  
Pierluigi Guiducci

Autorizzazione Tribunale di Spoleto  
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.  
AC/RM/23/2011  
TAXE PERÇUE ROME ITALY

### Grafica e stampa:

Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma  
Via Benvenuto Griziotti, 56 - 00166 Roma  
[info@tipografiacardoni.it](mailto:info@tipografiacardoni.it)

I dati personali che perverranno saranno  
trattati in ottemperanza alle norme del  
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato  
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:  
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049  
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

# Nazaret

3

Editoriale

## SINODO PER L'AMAZZONIA:

Conversione è la parola chiave.  
Bilancio dell'assise dei tre Vescovi  
italiani che vi hanno preso parte

6

Vita dell'Istituto

## IL PROGETTO DELLE SUORE DELLA S. FAMIGLIA PER L'ANNO 2019 - 2020: CRESCERE NELLA QUALITÀ UMANA DELLE RELAZIONI E NELLA CULTURA DI UNA FRATERNITÀ SENZA FRONTIERE

8

Approfondimento Biblico/Spirituale

## PACE E PACIFICATORI: UNA LUCE DALLA SACRA SCRITTURA

10

Approfondimento Carismatico

## ... SACRA FAMIGLIA DICE PACE E FELICITÀ ...

## PACE E FELICITÀ: LA FECONDITÀ DEL QUOTIDIANO È L'EQUILIBRIO!

14

Missioni ieri e oggi: India

## RICORDANDO L'APERTURA DELLA MISSIONE IN INDIA

24

Impronte Nazarene

## "NIENTE È PIÙ GRANDE DELLE COSE PICCOLE" PROFILO DI SUOR FIORENZA SCIALLI

Durazzano (BN) il 4 Giugno 1922 - Spoleto il 28 Gennaio 2019

30

Decessi e ingressi

EDITORIALE

# Sinodo per l'Amazzonia:

Conversione è la parola chiave.  
Bilancio dell'assise dei tre Vescovi  
italiani che vi hanno preso parte



«Un Sinodo profetico». Così **mons. Ambrogio Spreafico**,

vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e presidente della  
Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo  
della Conferenza episcopale italiana (Cei), definisce il Sinodo  
per l'Amazzonia che si è svolto in Vaticano, sotto la presidenza  
di papa Francesco, dal 6 al 27 ottobre 2019. «Oggi si parla  
tanto dell'Amazzonia perché finalmente il mondo, grazie all'i-  
niziativa del Papa, si è accorto che la deforestazione è una mi-  
naccia per tutta l'umanità». Per **mons. Domenico Pompili**, ve-  
scovo di Rieti e presidente della Commissione episcopale per la  
cultura e le comunicazioni sociali della Cei, le tre settimane di  
lavori sono state «un viaggio non fisico ma reale all'interno di  
un continente per noi sconosciuto, che non è tanto il polmone  
del mondo, ma la prova di quanto la relazione tra l'uomo e

l'ambiente sia determinante  
per il futuro dell'umanità». «Ciò che mi resta nel cuore -  
rivela **mons. Filippo Santoro**,  
arcivescovo di Taranto e pre-  
sidente della Commissione  
episcopale per i problemi so-  
ciali e il lavoro, la giustizia e  
la pace della Cei - è l'immag-  
gine di vescovi, pastori, ma  
anche laici, uomini e donne,  
tutti uniti intorno a Pietro. È  
stata un'esperienza di sino-  
dalità in atto».



**Parola d'ordine: "conversione".**

Un'occasione per scoprire «la bellezza ma anche la drammaticità di un territorio che è vittima di un saccheggio sistematico delle risorse naturali, con il rischio di compromettere non solo l'intero eco-sistema, ma anche la qualità della vita delle persone». È il ritratto dell'aula sinodale filtrato dal vissuto di mons. Pompili, secondo il quale «al primo posto del Sinodo c'è stato il tema della casa comune» e l'imperativo alla "conversione", in materia di ecologia integrale, proposta dalla *Laudato si'*. Dall'Amazzonia ad Amatrice, dove si trova oggi, e alle zone terremotate del Centro Italia, se-

condo il Vescovo, il passo è breve: «Quello che hanno in comune realtà così diverse – spiega – è la scarsa attenzione alla dinamica della natura. In un territorio 'ballerino' come l'Italia, facciamo fatica a fare qualcosa di ecosostenibile, anche in questa fase in cui sembra ci si stia avviando alla ricostruzione. In Amazzonia domina la logica spietata delle multinazionali che non si curano delle conseguenze che provocano sul territorio, e



quando succede un evento negativo piangono magari per qualche giorno ma ricominciano».

**Imparare dalle differenze.** Una profezia, quella di Bergoglio, che la comunità ecclesiale fa ancora fatica a recepire, osserva mons. Spreafico, lamentando «la scarsa preoccupazione che si registra ancora, a livello ecclesiale, per la cura del creato e la salvaguardia dell'ambiente», al centro della *Laudato si'*. «Il creato soffre, viene violentato quotidianamente», fa notare il vescovo, nel cui territorio diocesano è inserito uno dei 41 punti più inquinati di interesse nazionale. «Conoscere e capire il bioma dell'Amazzonia, la sua biodiversità, può aiutarci a capire che siamo all'interno di un ecosistema che, con tutte le sue ricchezze e le sue sofferenze, appartiene a tutti gli uomini e a tutte le donne». Il Sinodo, in altre parole, «ci suggerisce che dobbiamo vivere nelle nostre differenze, ognuno con la sua diversità, ma nello stesso tempo coscienti dell'appartenenza comune al creato», come la Chiesa italiana sta facendo in ambito ecumenico. «Il patriarca Bartolomeo, come ha ricordato il Papa nel suo discorso di chiusura, ci ha preceduto, e anche il mondo evangelico protestante ha riflettuto su questo tema prima di noi», osserva Spreafico. «La collaborazione nella responsabilità per il creato è un tema che già unisce i cristiani».

**Donne e diaconi permanenti.** «Il ruolo delle donne nella Chiesa va molto oltre il riconoscimento di una funzione». A commentare uno dei temi più dibattuti del Sinodo per l'Amazzonia è mons. Santoro, che tra i frutti dell'assise che si è appena conclusa cita



l'aver appreso come, in Amazzonia, «le donne siano molto presenti e in maniera molto significativa per la vita delle loro comunità». Vanno in questo senso le proposte, contenute nel documento finale, a favore di ministeri come il lettorato e l'accollato e la creazione della nuova figura pastorale di donne "dirigenti di comunità". Tali proposte, secondo Santoro, «rivelano la ricchezza del mondo femminile, ma anche un aspetto di fondo che poteva essere maggiormente sviluppato: c'è una ricchezza delle donne che va molto oltre il riconoscimento di una funzione. Basti pensare, ad esempio, alle catechiste: le donne svolgono questo compito perché lo sentono, lo fanno con amore, con cura, considerano i bambini come figli loro». Quanto al tema sinodale che ha richiamato maggiormente l'attenzione dei media – la proposta dell'ordinazione sacerdotale dei diaconi permanenti, anche sposati –, Santoro fa notare che «non si tratta di laici indigeni, ma di persone che già fanno parte dell'ordine del diaconato, che è il primo livello dell'ordine sacro. Ma vista la delicatezza del tema – conclude Santoro – sul documento finale l'ultima parola spetta comunque al Santo Padre».

La Redazione

## Il progetto delle Suore della S. Famiglia Crescere nella qualità e nella cultura di una

Ogni anno l'Istituto cerca di declinare l'obiettivo generale del sessennio in tappe significative di crescita e di cammino verso la meta. Quest'anno socio-pastorale è caratterizzato dalla scelta di due elementi fondamentali della nostra vita religiosa e apostolica: *la qualità umana delle relazioni e la cultura di una fraternità senza frontiere*. Riflettiamo sul primo elemento, da cui deriva anche l'altro. Nel mondo della cultura attuale si parla molto dell'"umano" e di "nuovo umanesimo", alla ricerca di un'antropologia che rimetta la persona al centro della vita. Anche la Chiesa da tempo riflette su questi temi; già nel 2015, a Firenze, il V Convegno Ecclesiale Nazionale (*"In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo"*) aveva focalizzato l'argomento e tracciato alcune linee di approfondimento. D'altra parte, tutto il Magistero di papa Francesco naviga su questa scia: dall'*Evangelii Gaudium* alla *Gaudete et Exultate*, dall'*Amoris Laetitia* alla *Laudato Sii* ... l'uomo, e



quanto concerne la vita umana, è al centro della cura pastorale della Chiesa.

Anche le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto pongono, oggi, la loro attenzione sulla qualità umana delle relazioni, nello spirito di Nazaret.

Papa Francesco illumina questi passi. Infatti, nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* ha scritto: «La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo (n. 143). Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari [...] (n. 144). La comunità che custodisce i

## Famiglia per l'anno 2019 – 2020: umana delle relazioni fraternità senza frontiere



piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre» (n. 145).

Perciò, crescere nella qualità umana delle relazioni significa, innanzitutto, fare attenzione ai piccoli dettagli, ai piccoli particolari dell'amore. Sovente accade, però, che i dettagli si diano per scontati o come insignificanti, fino a non notarli più, fino a perdere il gusto della tenerezza, a spegnere la gioia del quotidiano, a sciupare la bellezza e la ricchezza della fraternità e della familiarità, a disattendere la cura dell'altro più vicino e dell'umanità ferita, calpestate, derisa, abbandonata, malata, errante alla ricerca del senso.

Cadere nella "disumanità", quindi, è facile e noi Suore non ne siamo esenti, perché la natura è segnata dal limite e dalla fatica, dalla tentazione dell'egoismo e dell'abitudine che toglie all'*humanum* sapore e freschezza.

Per questo, lungo tutto l'anno (ma anche dopo, ovviamente! È un impegno perenne!), in un atteggiamento di revisione e conversione, tenderemo di ridare spessore umano alle relazioni tra noi e con chi ci vive intorno. Certamente, non è per noi un cammino nuovo, perché esso è radicato nel Vangelo, negli insegnamenti carismatici del nostro padre Fondatore, il beato Pietro Bonilli, e nella Regola di Vita dell'Istituto. Nelle nostre Costituzioni, infatti, troviamo la fonte cui attingere per questa nostra crescita: «Nella vita di comunità ci ispiriamo alla S. Famiglia di Nazaret, dove il Vangelo della comunione e della fraternità è stato vissuto in modo ammirabile (art. 38). Le nostre relazioni si ispirano "a quel rispetto e venerazione che Maria e Giuseppe si usavano a vicenda" e alla "bella pace" che essi vivevano. Una comunicazione ampia, profonda e serena pone le premesse di un autentico spirito di famiglia» (art. 45).

Nuova sarà l'attenzione, nuovo l'impegno, nuova la tensione, perché ne sia rinnovato l'amore!

# Pace e pacificatori: una luce dalla Sacra Scrittura

di don Gianni Carozza, biblista

Il grande obiettivo dell'umanità e la pace. Ma non qualsiasi pace; anche in un cimitero regna la pace. E, come afferma il Concilio Vaticano II, esiste il pericolo che – date le potenzialità tremende delle armi di oggi – se non verranno conclusi stabili trattati di pace universale, l'umanità «sarà forse condotta funestamente a quell'ora in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte» (*Gaudium et Spes*, 82). Non è certo questa pace l'obiettivo degli uomini. È piuttosto la pace che nasce dalla difesa della dignità umana e dal rispetto delle diversità, dall'accoglienza dei più svantaggiati e dall'impegno per la giustizia. Poiché però gli uomini sono feriti dall'egoismo, come dice ancora il Concilio, «la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente» (*Gaudium et Spes*, 78).

Non potremo mai raggiungere la pace una volta per tutte; eppure non potremo mai smettere di cercare la pace e lottare per raggiungerla. A tutti i livelli: dalla pace tra i popoli e le na-

zioni a quella tra i gruppi sociali, dalla pace tra le persone alla pace dentro il nostro cuore. E tutti questi livelli si intrecciano e si condizionano. Pensiamo a come sia impossibile vivere la pace del cuore in una situazione di guerra, quando domina il timore di essere uccisi o di perdere i propri cari; e milioni di persone vivono oggi questa condizione. Pensiamo anche a come sia difficile vivere la pace tra le persone – tra familiari, amici, colleghi – quando non c'è la pace nel cuore. La pace nel mondo è come l'ossigeno nell'aria: se c'è per uno, c'è per tutti, e se qualcuno ne è privato, la mancanza la sentono tutti.

Nel 1979 venne assegnato il premio Nobel per la pace, inaspettatamente, a Madre Teresa di Calcutta. Prima di lei questo prestigioso premio era stato assegnato per lo più a personalità o istituzioni famose, che si erano spese su tavoli internazionali per riportare la pace tra le nazioni e i popoli. Niente di tutto questo aveva fatto Madre Teresa, una semplice suora che non avrebbe saputo organizzare trattative ad alti livelli; aveva semplicemente raccolto i più poveri tra i poveri, li aveva curati, sfamati ed amati. Che cosa c'entrava questo con la pace? Il Comitato che le assegnò il premio, lo motivò con il suo impegno per i poveri e la dignità di ogni singola persona. Questo è proprio il cuore della pace. Quando Gesù nel Vangelo dichiara beati «gli operatori di pace» (Mt 5,9), non pensa tanto ai potenti, a quelli che stanno nella “stanza dei bottoni” e che possono decidere le sorti dei popoli con strategie ed accordi; Gesù pensa ai semplici, a tutti noi, a quelli che possono costruire l'edificio della pace a partire dal loro cuore, dalle relazioni di ogni giorno, dall'impegno per la giustizia negli ambiti in cui vive.

Forse la cosa più bella è ricordare che, secondo il Nuovo Testamento, l'operatore di pace per eccellenza è proprio Gesù. Scrive l'autore della Lettera agli Efesini: «Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distrug-

gendo in se stesso l'inimicizia» (Ef 2,14-16). Il testo allude alla divisione fondamentale che esisteva nella prospettiva del mondo d'Israele, cioè la divisione tra israeliti e non israeliti, circumcisi e non circumcisi, quelli che hanno la legge e quelli che non hanno la legge. Tale divisione, che è il simbolo di tutte le separazioni, è stata annientata da Gesù Cristo nella sua carne, nel suo sangue.

È stata annientata perché Gesù Cristo ha subito la violenza sia da parte degli uni sia da parte degli altri, dalla parte dei giudei e dei pagani, ma agli uni e agli altri ha risposto con un atteggiamento di perdono. Ha preso sopra di sé il peso della violenza, lo ha subito, ed è proprio per questo che è stato capace di rispondere con un perdono che annientava la violenza.

Il perdono di per sé è l'unica forza che è capace di annientare la violenza. Nel momento in cui annientiamo la violenza che subiamo, questo produce la pace. Gesù ha subito la violenza rispondendo con un atteggiamento di amore. In questo modo è diventato un “pacificatore”, il costruttore di pace: ha riconciliato in sé persone che erano in conflitto.

Questo atteggiamento viene chiesto anche al credente. Nella Lettera di Giacomo alla fine del cap. 3 c'è scritto: «Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggiamentezza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità» (Gc 3,13-14). L'invito è ad ascoltarsi dentro, perché se i sentimenti o le decisioni sono accompagnate da “gelosia amara e spirito di contesa” non si può dire che si sta cercando la giustizia o la verità.

Continua poi la Lettera di Giacomo: «Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite,



arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace» (Gc 3,15-18). Questi sono esattamente i pacificatori di cui parla il “discorso della montagna”. Sono persone che si impegnano attivamente a stabilire o ristabilire la pace dove gli uomini sono divisi tra di loro.

# ... Sacra Famiglia dice pace e felicità ...

di don Luis Coronado Vielman, Missionario Bonilliano della Sacra Famiglia



nizzazione dello Stato; la creazione di fonti di lavoro; la ripresa economica ecc... È un'impresa molto difficile, tanto che ci vorranno almeno cento anni per arrivare al boom economico. La società italiana vive momenti di confusione e smarrimento, c'è crisi nella famiglia sia a livello economico che di valori; la religione (la fede) tenta di essere a supporto e di ispirazione, ma evita di cadere nell'accomodamento e rassegnazione, anzi è suo compito spingere, spronare, sfidare, proporre, realizzare.

Nel frattempo, in mezzo a questa situazione, e cosciente delle varie difficoltà, il beato Pietro Bonilli è molto preoccupato soprattutto per la situazione della famiglia e dei più bisognosi e abbandonati. Vede chiaramente che non c'è pace, non c'è felicità, che non si può produrre pace dove manca l'essenziale: il pane spirituale, ma anche quello materiale. La pace germoglia quando nella società si riesce a soddisfare i bisogni fondamentali delle famiglie, delle persone. San Giacomo nella sua lettera esorta in questo modo: «Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?» (Gc 2,15-16).

Il Bonilli nutre da tempo un desiderio che non lo lascia tranquillo finché non si realizzerà, e cioè, un progetto per procurare un po' di pace alle famiglie e alla gioventù più abbandonata. Ha in mente di aprire un piccolo ricovero, ma lui da solo non lo può fare, non è compito solo suo, e quindi decide di coinvolgere altri che si rendano disponibili e corresponsabili di procurare ed essere canali di pace e felicità, sia temporale che eterna. Spinto da questa esigenza interiore decide di rivolgersi agli associati al periodico "La Sacra Famiglia" da lui fondato e fa la proposta. È, infatti, convinto che se siamo devoti della Sacra Famiglia qualcosa ci deve ispirare, non puoi invocare la Sacra Famiglia

**N**ella seconda metà del XIX secolo l'Italia, ancora agli inizi dell'unità politica raggiunta, deve occuparsi di tante vicende: il fermento politico, con tante illusioni e progetti; la riorga-



ignorando le concrete situazioni di povertà e di angoscia che ci circondano:

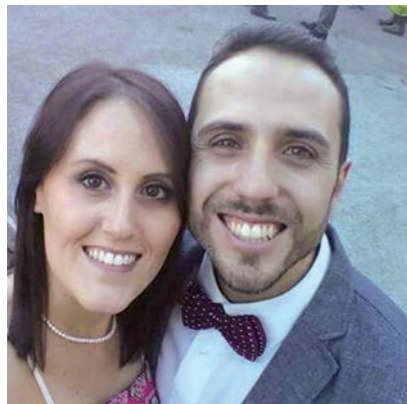
«Sacra Famiglia per me indica: amore al prossimo, carità per il delitto, sacrificio per l'orfano, zelo per la salute delle anime piú abbandonate; per me sacra Famiglia dice, civiltà, progresso, fratellanza universale, felicità temporale ed eterna. Sento, dunque e fortemente, che questa sublimissima idea -Sacra Famiglia- non deve solo spingerci ad aprire il labbro a qualche orazioncella, ma deve suscitare in cuore propositi forti, deve muover la mano ad opere valorose e grandi» (Periodico "La Sacra Famiglia", 15 ottobre 1885). Ancora: «La S. Famiglia è il sole splendidissimo e vivificatore, che farà germogliare sulla terra i frutti della pace e della giustizia» (Periodico "L'Apostolo della Sacra Famiglia", 1, 2).

Questo è il sogno del beato Bonilli, è il sogno di Dio, anzi è il progetto di Dio per tutti noi, avere vita e vita in abbondanza. Dio, nella

sua immensa misericordia non abbandona mai il suo popolo ogni qual volta si trovi in difficoltà e a volte smarrito. Lui, nella sua multiforme grazia, suscita nella Chiesa uomini e donne che parlino e agiscano a nome suo, profeti che, cominciando dalla propria vita, propongono la via del Vangelo, la via della felicità, la via della pace che si costruisce ogni giorno nel confluire della Grazia di Dio e la fragile ma costante buona volontà dell'uomo.

# Pace e felicità: la fecondità

di Chiara Valentini



**V**orrei iniziare con una piccola riflessione, poiché parlare di felicità e di pace in generale già non è facile, figuriamoci nel contesto quotidiano.

Analizzando la mia vita, ho scoperto di aver goduto di momenti di quiete e serenità senza essermene realmente accorta. La consapevolezza per sapere riconoscere questi momenti è venuta dopo, e l'esperienza acquisita mi ha aiutato a guardare con occhi diversi le mie giornate, soprattutto da quando siamo sposati e quindi da quando non sono più uno ma due. Due caratteri, due modi diversi di vivere la casa e di affrontare la vita, sogni e aspettative che non sempre sono uguali. Eppure, non mi sono mai sentita più in pace come in questa nostra diversità, e non mi sono mai sentita così felice

come quando emergono i nostri difetti e, sospirando, li accettiamo. Credo fermamente che non si raggiunga mai la felicità se la si cerca in momenti eclatanti e temporanei, poiché vorrebbe dire che, per un istante di gioia, ne viviamo mille di tormento. Penso di poter affermare che questi stati d'animo si trovino nelle piccole cose del quotidiano e nei "nonostante", e che, se si comprende fino in fondo questa cosa, allora la ruota venga ribaltata e ci ritroviamo a vivere mille istanti di gioia verso uno di dolore. Abbiamo scelto bene la nostra vita, abbiamo scelto dove abitare, e già questo rende le giornate meno stressanti. Il nostro quartiere è un'isola di pace, il barista sa come prendiamo il caffè, al supermercato ci consigliano cosa comprare e il banchista sforna suggerimenti di ricette a non finire, non riusciamo a fare dieci passi senza sorridere a qualcuno o ricevere un saluto.

**È bello esser "visti", è bello non sentirsi invisibili ed esser considerati.** Per me, questa è una piccola felicità quotidiana, perché, anche se la giornata è iniziata male, sono "costretta" poi a tornare a sorridere uscendo dal portone.

Con mio marito abbiamo poi cercato di darci delle piccole regole domestiche, seguendo un pochino anche le direttive di papa Francesco sulle parole grazie, prego e scusa, in modo tale che la nostra casa fosse il più possibile luogo di incontro e confronto e non di scontro. Certo, non sempre siamo così bravi, però devo dire che almeno riusciamo a non andare mai a letto senza aver fatto pace. Altra piccola felicità quotidiana strettamente legata alla pace. Inoltre, abbiamo cercato di rendere la nostra dimora realmente una piccola chiesa domestica, dalle porte aperte, e questo ci ha regalato tanta compagnia e soprattutto una meravigliosa famiglia allargata.

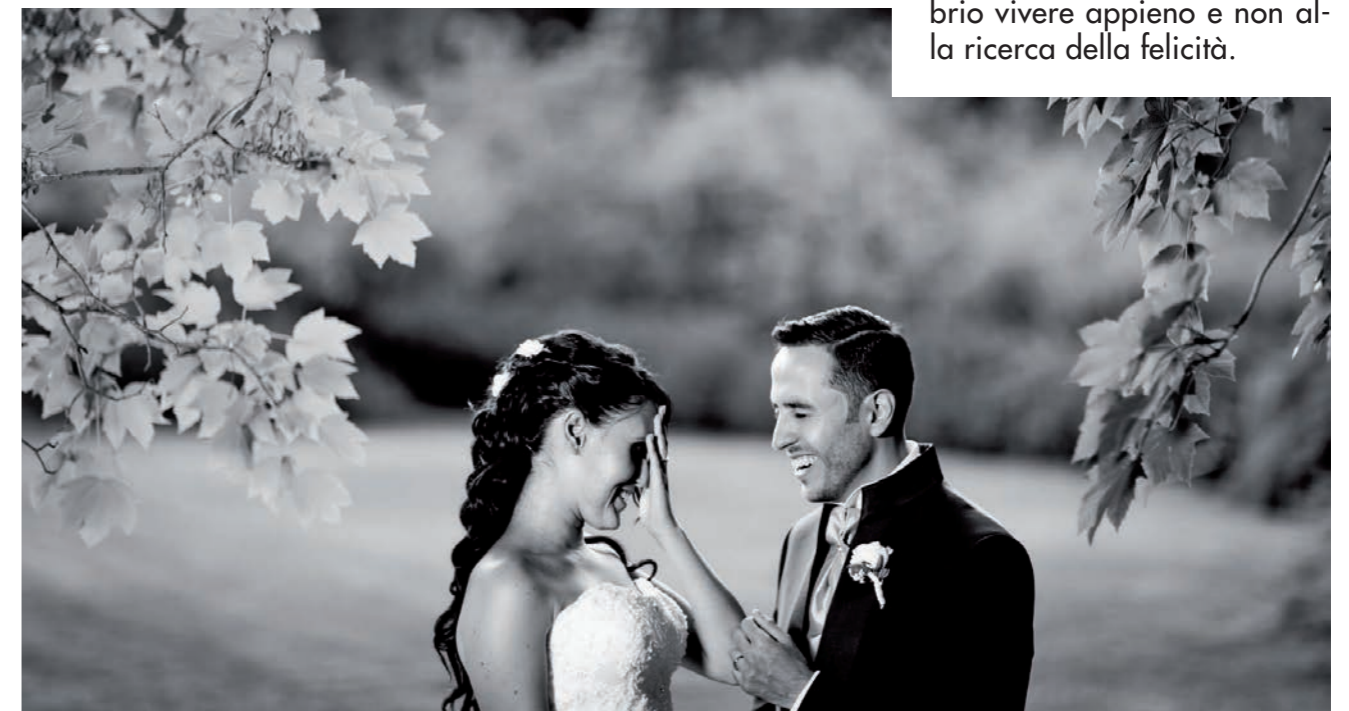
**È felicità darsi il buongiorno,** è felicità che dopo anni insieme ancora si cerchi la mano dell'altro per addormentarsi ed è felicità quando, nonostante i nostri limiti, collaboriamo e ci aiutiamo senza umiliarci. Capitano momenti di pace in cui mio marito mi viene incontro e mi aiuta nelle faccende domestiche, che io odio, e nel prendermi in giro ridiamo e sistemiamo sia casa che il mio caos. Così come sono attimi di pace e felicità quando riesco a placare il suo essere ansioso e super organizzato in tutto, con la

# del quotidiano è l'equilibrio!

mia "leggerezza" e il mio affrontare le cose una per volta. La completezza della diversità è felicità e se accolta genera una pace impagabile.

Seneca diceva che "Nessuno lontano dalla verità può dirsi felice.", e il suo pensiero, a mio avviso, descrive benissimo cosa bisogna fare per essere realmente felici: accettare le verità della vita. Alfa e Omega del matrimonio è Cristo, che è via, verità e vita, e amarci di quell'amore puro, reale e incondizionato è il primo passo che ci permette di riconoscere la felicità e quindi di vivere nella pace.

**Senza accettazione, propria e del prossimo, tutto diventa pesante,** ogni cosa è inappagante, i limiti insormontabili; è solo facendo un passo indietro e guardando il nostro piccolo mondo con occhi nuovi che la vera luce riesce a entrare. E allora i colori cambiano e diventano accesi, i dolori condivisi perdono la loro pesantezza e si sopportano meglio, i fallimenti si trasformano in esperienze da cui imparare e la gioia diventa piena.



**La felicità e la pace non si trovano in una vita senza sofferenze.** Gioia dunque, non solo felicità, gioia dentro il dolore, nel continuo andirivieni delle condizioni della nostra vita fisica, psichica, emotiva, affettiva e spirituale. Nella quotidianità della vita, questi due tesori sono nell'altro, in colui che ci è accanto e ci ama, che si è fatto sacramento con noi e che ha promesso dinanzi a Dio "finché morte non ci separi". Solo accettando questa verità potremo godere appieno di ogni piccolo istante di inspiegabile gioia, e nel nostro ritrovato equilibrio vivere appieno e non alla ricerca della felicità.

# Ricordando l'apertura della

Dal 2 settembre 1995 al 12 marzo 1999, di suor Genoveffa Cali

Il mio desiderio di essere missionaria nasce ancor prima di diventare suora. Avevo letto la vita di padre Damiano de Veuster, l'apostolo dei lebbrosi, e quella di santa Giuseppina Bakhita. Poi, quando mia madre comunicò questo mio desiderio alle Suore dell'asilo dove andava la mia sorellina, mi mandarono un piccolo opuscolo sul Padre Fondatore e le opere dell'Istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto.



## Apertura ad altri Continenti

Nel 1994 fu eletta Madre Generale suor Danila Santucci, missionaria per più di venti anni in Guatemala: da quel momento il desiderio di aprire l'Istituto ad altri Continenti, specialmente all'Asia, fu prioritario. Dopo un primo approccio in Kerala fummo indirizzate verso il Tamilnadu; la Madre e il Consiglio decisero che io e suor Rosaria Impelizzeri saremmo andate ad aprire la prima Comunità. Dopo un mese di preparazione a Verona, il 26 agosto, nella



# missione in India

chiesa di S. Filippo in Spoleto, intorno al nostro beato Padre Fondatore, si svolse una commovente celebrazione presieduta dal Vescovo mons. Pio Vittorio Vigo e da altri sacerdoti, per la consegna del Crocifisso quale mandato missionario.

## L'arrivo in India

Il primo settembre 1995, accompagnate da suor Annalisa Ciancaglini partimmo e il 2 settembre arrivammo. Il viaggio fu lungo, il desiderio di arrivare in fretta lo rese interminabile. Ma la gioia, la preghiera e la gratitudine verso Dio e la Madre Generale lo rese piacevole. A Madurai fummo accolte e circondate da tanto affetto, sia dall'Arcivescovo che da tante altre persone. Per un po' di giorni abitammo in due piccole camerette accanto al Vescovado, fintanto che, grazie all'aiuto dell'Economo diocesano e di suor Noemi (italiana, Superiora della comunità ospedaliera delle Suore di Santa Maria di Leuca) trovammo un alloggio. La prima preoccupazione fu quella di riservare un angolo speciale per collocare Gesù

Eucaristia. Il parroco padre Ambros Raggi ci accolse con tanta benevolenza e trovammo in lui un padre, un consigliere e un amico: ogni giorno il suo vice ci dava lezioni di lingua Tamil; inoltre, ci affidò a dei parrocchiani che ci "guidarono" nella conoscenza del territorio.

La Provvidenza ci fece dono di una giovane indiana che avevamo conosciuto durante il viaggio a Calicut: si chiamava Giacinta e venne a vivere con noi come valido aiuto per dialogare con le persone.







### Primi passi in India

La grande maggioranza delle famiglie viveva in situazioni pietose: capanne piccole dove dormivano anche dieci persone, costruite con rami di palme fissate nella sabbia e unite al centro da una trave, la quale è usata anche per appendere il sari (abito della donna) con dentro il neonato. Non vi era nulla, se non alcune pentole e recipienti per l'acqua, che prendevano molto lontano. La maggioranza delle famiglie mangiava soltanto una volta al giorno: la sera, per poter dormire. La

cosa più bella e confortante era vedere la dignità e la religiosità di queste famiglie. In ogni capanna o casetta vi era l'angolo della preghiera, con i quadri simbolo della religione alla quale appartenevano. Ogni membro della famiglia appena sveglia si fermava in preghiera e poi poneva un segno colorato in fronte. La maggioranza dei bambini non andava a scuola perché o era povero e di casta bassa o perché non aveva la divisa e l'occorrente per scrivere; quindi vivevano per strada, giocando con la sabbia e mangiando ciò che trovavano, anche formiche e vermetti.

### Decidemmo di prenderci cura dei bambini

Il Movimento "Per i Fratelli dimenticati" di Vicenza, ci sostenne nell'acquisto della casa e nell'aiuto ai bambini per la scuola e gli alimenti, attraverso le adozioni a distanza. L'aiuto di un generoso parroco di Perugia, don Luigi Stella, insieme ai suoi parrochiani, ci consentì di acquistare un terreno accanto alla chiesa del nostro quartiere di Madurai per la costruzione di ambienti



per le attività pastorali: catechesi, laboratori per la promozione delle donne, ambulatorio, salone per le riunioni e anche per le feste delle famiglie. La Sacra Famiglia ben presto ci mandò diverse giovani aspiranti alla Vita Consacrata, che ci aiutarono molto a dialogare con i bambini e con le mamme. Attraverso canti, giochi, racconti del Vangelo e un'abbondante merenda, ogni domenica il numero dei bambini cresceva sempre di più.

### Missione anche ecumenica

Una domenica avemmo paura: un gruppo di papà, Musulmani e Indù, si attaccarono al nostro cancello, gridavano verso di noi, quasi minacciandoci; chiedemmo il motivo e gridarono forte: "Perché non accogliete anche i nostri bambini?". Li calmammo e decidemmo che il venerdì avremmo incontrato i bambini Indù, il sabato quelli Musulmani, la domenica quelli Cristiani; la gioia brillava negli occhi di quei papà e nei nostri, che mai avremmo pensato di accogliere.

### Il pranzo per i poveri

La domenica dopo il Natale del 1995 in parrocchia si celebrò una grande festa per la Sacra Famiglia, preparata dal parroco e dai parrochiani e presieduta dal Vescovo Arokiasami. Fu una festa così grande che la ricorderemo per tutta la vita. Per quell'occasione riprendemmo un'iniziativa voluta, a suo tempo, dal Padre Fondatore: il pranzo per i poveri. Escogitammo un modo ordinato per farli



mangiare tutti. Nella festa della Sacra Famiglia nacque anche il gruppo giovani della parrocchia e la Visita domiciliare della Cappellina della Sacra Famiglia. Diverse le testimonianze di persone che nel corso degli anni ricevettero grazie durante la visita della Sacra Famiglia nella loro casa. Oltre a queste attività nel quartiere, suor Rosaria, insieme ad una giovane aspirante, andava a seminare la Parola di Dio in altri paesi limitrofi e presso le scuole. Questo annuncio diede frutti abbondanti anche di vocazioni. Fu seguito poi dall'accoglienza delle giovani in casa nostra, dalla formazione e dal discernimento per una decisione più solida e libera. La nostra vita missionaria era affascinante, nonostante il

caldo torrido che oltrepassava i 40°, le zanzare che danzavano attorno lasciando in regalo il segno del loro passaggio, come la malaria, la sabbia che penetrava negli occhi, naso e gola e la musica assordante delle feste popolari delle tre Religioni presenti. Noi ci sentivamo in Cristo: Cristiane, Musulmane, Indù e tutte di tutti. Senza divisione di caste. La nostra presenza nelle famiglie era costante: partecipavamo alle loro sofferenze e alle loro gioie.

#### Una storia commovente

Un giorno, venne una donna Indù, con una bambina di pochi giorni in braccio. Andai ad aprire e mi disse: "Tienila, è tua!". Non sapevo se scherzasse o dicesse sul serio. Chiamai un'Aspirante e mi spiegò il problema: la bambina era figlia di sua figlia ma il marito l'aveva lasciata perché non aveva partorito un maschio. La ragazza allora attese che sua mamma portasse fuori della capanna la bambina, si cosparsa di kerosene e si lasciò morire arsa viva. Io e suor Rosaria ci chiedemmo come potessimo aiutare questa povera nonna. La bambina ancora non aveva un nome e la nonna ricordava solo che era nata in agosto. Il giorno che la portò era il 15, così la



chiamammo Maria. Poi decidemmo di dare la bambina alla nonna. Ogni settimana veniva a prendere quello che le occorreva. In seguito, le procurammo l'adozione a distanza. La nonna era felice perché l'aiuto che le davamo serviva anche per lei e per le sei figlie che aveva: il marito, infatti, l'aveva abbandonata perché non gli aveva dato figli maschi. E di storie come queste ne potrei raccontare tante!

#### La costante provvidenza di Dio

La verità sorprendente della mia e della nostra missione in India è stata quella di constatare, ogni giorno, la Santa e puntuale Provvidenza di Dio. E questa presenza dell'amore di Dio ci ha imposto di non voltare mai la faccia dall'altra parte quando un povero stendeva la mano. Certamente il nostro cammino fu pure seminato di spine, che spesso pungevano non solo i piedi, ma anche il cuore. È nei momenti di difficoltà che la missione ci ha posto dinnanzi che, guardando a Gesù Crocifisso, vivevamo nella pace e con riconoscenza ripetevamo mille e mille volte: grazie, grazie! Ti lodo e ti benedico Signore per tutto il bene che mi hai dato e per tutta la consolazione che ho ricevuto da Te nell'esperienza missionaria.

Dal 1999 AL 2019, di suor Bernarda Sisti e suor Marina Zinnanti

Per arricchire la comunità dell'India madre Danila chiese a suor Bernarda Sisti di lasciare la missione del Cile e avventurarsi nella realtà indiana. Suor Annalisa Ciancaglini, consigliera generale incaricata dell'India, accompagnò suor Bernarda. Arrivarono a Madurai il 4 febbraio 1998, festa del martirio di S. John Britto, Patrono della Diocesi. Suor Annalisa si fermò alcuni giorni per aiutare a riorganizzare la comunità. La presenza di suor Bernarda portò nuova energia da condividere con le Sorelle che già con tanto entusiasmo portavano avanti la missione, in modo speciale la formazione delle giovani aspiranti: infatti il primo e più importante compito per la missione era formare giovani indiane che abbracciassero il nostro carisma.

### Il limite della lingua non fermò la missione

Suor Bernarda fin dall'inizio si inserì cercando di conoscere la nuova realtà e visitando le famiglie con l'aiuto delle aspiranti. Il limite della lingua tamil fu molto forte perché ha ostacolato, nei primi anni, una comunicazione diretta con la gente; c'era sempre bi-

sogno di un aiuto per la traduzione. Seguivamo più da vicino la comunità degli anglo-indiani discendenti degli inglesi, con la lingua inglese. Questo limite però non smorzò il nostro entusiasmo per la missione e il desiderio di comunicare con la gente, anche con gesti e sorrisi!! La gioia di condividere la vita semplice e la fede forte di questi nostri fratelli ci fece superare ogni ostacolo.



### Cambio nella comunità

Nel 1999 madre Danila e suor Maria Chiara vennero in visita fraterna in India per portare dei cambiamenti nella missione: suor Genoveffa a marzo lasciò l'India, lei che era stata la prima ad aprirla, e a maggio arrivò suor Marina Zinnanti. Suor Bernarda assunse la formazione religiosa delle giovani, mentre suor Rosaria continuò l'instancabile servizio dell'animazione vocazionale; suor Marina, invece, si fece carico dell'aspetto caritativo: prendersi cura delle famiglie più bisognose; aiuto scolastico; adozioni a distanza; sostegno fisico, psicologico o spirituale alle famiglie.

### L'avvio dell'asilo

Nel 2000, come segno di solidarietà dell'Anno Santo, avviammo un piccolo asilo per i bambini dei villaggi che non avevano altre possibilità; parti

anche il doposcuola per i bambini più poveri. Nel 2001 suor Rosaria, per motivi di salute, è stata costretta a lasciare la missione. Intanto le prime giovani speranze iniziarono il postulato e il noviziato: le prime novizie furono inviate in Italia per la formazione. Nel 2002 arrivò suor Irma Aurora Benitez dal Guatemala a rafforzare la comunità nelle varie attività.

### L'avvio del noviziato

Nel 2005 finalmente fu avviato il noviziato in India con suor Irma Aurora come maestra delle novizie. L'arrivo di suor Angelica de Cicco, che si inserì nella comunità del noviziato come superiora, fu un grande aiuto per la missione e la formazione. Le prime cinque novizie fecero la prima professione in Italia, a Cannaiola di Trevi: i primi "frutti" indiani! Altre continuarono il loro processo formativo, con la gioia delle prime professioni in India. Con il rientro delle neo professe si rafforzarono e aumentarono i servizi: la scuola, che anno dopo anno aggiunse una classe elementare, fino a raggiungere 320 alunni, il doposcuola, l'accompagnamento di bambini per l'aiuto scolastico con adozioni a distanza, la formazione per le mamme, gruppi di famiglie diventati poi gruppo bonilliano, visita alle famiglie con preghiera e animazione vocazionale, servizio agli anziani, catechesi e liturgia in parrocchia. Suor Aurora e suor Angelica, dopo diversi anni di servizio nella missione indiana, per motivi di visto, furono costrette a rientrare nei loro rispettivi Paesi di origine. Dal 2013 suor Bernarda di-

venne maestra delle novizie, nella casa del Noviziato che, nel frattempo fu trasferita da Nagamalai alla diocesi di Pondicherry e precisamente a Thuthipet, un piccolo villaggio vicino ad un orfanotrofio dove le sorelle hanno svolto servizio per vari anni.

### Prime professioni

Nello stesso anno, a Madurai, fu celebrata la professione perpetua delle prime quattro sorelle: suor Motcham, suor Jesu Mary, suor Motcharani e suor Vinnarasi, mentre do-



po pochi mesi un'altra sorella, suor Selvarani la celebrò a Cannaiola, dopo la consueta preparazione ai voti perpetui fatta in Italia. In seguito altre tre sorelle fecero la professione perpetua: suor Jency, suor Ananthi e suor Sirisha.

### La missione indiana oggi inizia a rafforzarsi

La missione indiana oggi inizia a rafforzarsi ed è forte il desiderio di aprirsi ad altre realtà per allargare il nostro orizzonte missionario e diffondere la conoscenza e l'amore alla Sacra Famiglia anche in altri luoghi dell'India. Per il momento alcune Sorelle indiane sono state chiamate a servire in altri Paesi: suor Selvarani dopo la professione perpetua è rimasta in Italia prima per studio e ora per servizio; suor Vinnarasi e suor Jesu Mary sono state chiamate anche loro in Italia per la pastorale e altri servizi; mentre suor Starlet, junior, è in Guatemala per un servizio infermieristico. Siamo felici che le nostre Sorelle indiane stiano assumendo la missione con amore e responsabilità, dando speranza per il futuro della missione.

### Nel settembre 2020 celebreremo i 25 anni di presenza in India!

Siamo molto grate a Dio per tutto il bene che ha operato in mezzo a noi in questa terra indiana in tutti questi anni; nello stesso tempo gli chiediamo perdono per tutte le negligenze e i ritardi nell'adempiere la sua missione. Siamo certe che Lui continuerà a guidarci e ci aiuterà ad allargare la nostra presenza e ad espandere il carisma nazareno-bonilliano in altre regioni dell'India. Che la Sacra Famiglia e il nostro beato Padre ci benedichino e ci aiutino affinché questo sogno diventi presto realtà, con il dono anche di nuove preziose vocazioni, non solo in India ma in tutto il mondo!!

# “Niente è più grande delle cose piccole”

## Profilo di suor Fiorenza Scialli

Durazzano (BN) il 4 Giugno 1922 - Spoleto il 28 Gennaio 2019

di suor Monica Cesaretti

**P**oca “Teologia”, tanto amore a Gesù Maria e Giuseppe, ed esperta nel “dono” delle piccole cose giornalieri: questa è la sintesi più appropriata per delineare i tratti della figura di suor Fiorenza Scialli. Alessandra, al secolo, ascoltò ben presto la voce del Signore che la chiamava ad una vita di speciale consacrazione e con gioia mise a disposizione la sua persona per essere un umile strumento nelle Mani Divine, per la costruzione del Regno. La nota della gioia fu una caratteristica che in tutta la sua lunga esistenza, non perse mai. Svolse il suo servizio di Suora della Sacra Famiglia di Spoleto in varie comunità, in particolare nei seminari di Napoli e Benevento, per lunghi anni, poi a Cannaiola accanto alle spoglie mortali del Fondatore, e infine nella casa di riposo di Spoleto (S. Giuseppe). Ha percorso la via quotidiana della perfezione alternando

chiesa e cucina, per gustare e far gustare il cibo dell’anima e del corpo. È stata infatti “suora di cucina” per circa cinquant’anni, ritmati da senso del dovere e da spirito di servizio. Anche durante la preparazione dei pasti, invitava il personale laico a pregare piuttosto che a parlare. Suor Fiorenza amava il silenzio, però si attendeva volentieri a parlare delle “cose di Dio” con un linguaggio semplice ma penetrante, perché impregnato di intensa vita di preghiera.

Quello che caratterizzò la sua vita fu la bontà, la laboriosità, la generosità e la serenità che lei manteneva dalla mattina alla sera, in un lavoro pesante ed anche di responsabilità. Il suo rapporto con le consorelle era sempre di rispetto e, direi, venerazione, sapeva “risparmiare” le consorelle più fragili,



era sempre la prima nei lavori più pesanti. Il suo buon umore accompagnava sempre il suo sorriso.

Odiava le mormorazioni e i pettegolezzi, era sempre pronta a scusare ...

Coltivava un profondo spirito di preghiera, anche con le sue visite al Santissimo Sacramento molto frequenti: non era capace di passare davanti alla cappellina senza entrare e sostare un momento. Suor Fiorenza è stata una vera Suora della Sacra Famiglia: tutta di Dio e completamente “donata agli altri”. Apprezzata da tutti: consorelle, sacerdoti, seminaristi e perfino dai fornitori.

Quando parlava della sua vocazione gli occhi sprizzavano di allegria, era felice di essere Suora della Sacra Famiglia e ripeteva spesso di non aver avuto alcun ripensamento in tutta la sua vita.

«È stata un’attenta e appassionata discepola di Gesù, mite umile di cuore, dando esempio di comunione all’interno della propria Comunità religiosa operante nel Seminario Arcivescovile di Benevento e nel contesto più ampio del Seminario stesso», testimonia don Alessandro Pilla della diocesi di Benevento.

Pur trascorrendo la giornata “tra quattro mura”, suor Fiorenza aveva molto a cuore la vita dell’Istituto di appartenenza e in particolar modo la Comunità religiosa del Guatemala, alla quale inviava spesso aiuti economici raccolti attraverso le sue piccole “industrie” di ricamo.

Il dialogo nella preghiera e l’intimità con il suo Sposo le davano anche una profonda consapevolezza di se stessa, e confessava spesso il suo “peccato di ansia” nell’ottemperare al meglio il suo dovere. Lamentava questa sua imperfezione caratteriale che “influenzava” il suo lavoro e incideva anche sulla sua preghiera. E

chiedeva consigli per combatterla, perché fortemente desiderosa di crescere nella santità. “Niente è più grande delle cose piccole”, canta l’artista italiano Simone Cristicchi nel brano “Abbi cura di me”. Suor Fiorenza è stata “grande” proprio perché ha saputo fare le “cose piccole” con amore e abnegazione. È la via della perfezione tracciata da Gesù nelle beatitudini e vissuta “sine glossa” da san Francesco come da san Pio da Pietrelcina, da san Giovanni Paolo II come dal beato Pietro Bonilli. Santo non è chi compie miracoli. Santo è chi vive l’amore nell’umiltà. Suor Fiorenza ha saputo essere grande nella semplicità e umiltà di vita, e per questo il Signore saprà ricompensarla con la gloria del Paradiso.

L’orgoglio precede la caduta, ma “l’umiltà precede la gloria” (Proverbi 18,12).



## INGRESSI

L'8 settembre 2019 abbiamo avuto la grande gioia della Prima Professione Religiosa, in Congo, di 6 giovani: con l'entusiasmo della giovinezza e la forza di un serio cammino di discernimento e dello Spirito Santo hanno pronunciato un sì umile e sereno a Dio Padre che le ha chiamate a seguire Gesù Suo Figlio tra le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto, secondo il Carisma nazareno-bonilliano. La sera precedente, 7 settembre, sempre in Congo, 4 ragazze sono entrate in Noviziato.



*Le neoprofesse  
con la Superiora delegata  
suor Annalisa Alba  
e il Vescovo di Butembo-Beni*



*Le neo novizie  
con la Superiora delegata  
suor Annalisa Alba  
e la Maestra di Noviziato  
suor Isabel Contreras*

L'8 dicembre 2019 entrano in Noviziato 2 ragazze in India e 4 in Costa D'Avorio. Benediciamo il Signore e preghiamo perché questi germogli possano sbocciare e portare frutti di bene.

## DECESSI

## SUOR FELICINA COVA (27 luglio 2019)



Era nata a Benevento il 18 luglio 1927 e venne fra noi il 25 giugno 1952. Dopo la professione, svolse il suo servizio di insegnante ad Agira (EN), a Roma e poi ancora ad Agira per altri 10 anni. Nel 1971 fu trasferita all'Ist. Mons. Bonilli di Trevi (PG), per insegnare alle nostre ospiti disabili. Suor Felicina ha amato tanto questa missione, prodigandosi senza badare a sacrifici per il bene di queste donne, avendo sempre una cura e un'attenzione più vigile per quelle più in difficoltà. È stata una donna ottimista, serena, aperta e questo carattere le ha permesso di relazionarsi con la gente, in modo affabile. Il suo sguardo positivo sulle situazioni e le persone la rendeva accogliente di tutti. Dall'ottobre 2015 si trovava a Casa S. Giuseppe a Spoleto, per il meritato riposo, che seppe accogliere con serenità.

## SUOR GETULIA CIULLO (2 settembre 2019)



Era nata a S. Leucio del Sannio (BN) il 7 settembre 1931 ed era venuta nel nostro Istituto a 17 anni. Nelle varie comunità in cui ha prestato la sua opera, soprattutto a Pietrasanta per 38 anni, ha svolto sempre il prezioso servizio di cuoca. Suor Getulia, suora semplice, mite, buona e disponibile, sempre amata e apprezzata, ha servito con amore, nel silenzio e nel nascondimento di Nazaret e trovava la sua forza nella preghiera. È deceduta a Casa S. Giuseppe, dove si trovava dal 2005.

## SUOR M. ASSUNTA PAVONE (25 settembre 2019)



Era nata a Benevento il 03 gennaio 1948 ed era venuta tra noi il 18 marzo 1967. È stata in diverse Comunità del nord e del centro Italia, con varie mansioni: cuoca, studente, insegnante di scuola materna e aiuto in vari servizi. Suor Assunta era una suora buona e servizievole, ma segnata ben presto dalla malattia che le è stata di impedimento nel condurre una vita serena e regolare. È deceduta a Casa S. Giuseppe, dove si trovava dal 2004, curata e amata dalle Sorelle e dal personale.

## VUOI DARCI UNA MANO?



# Un grazie vivissimo a chi sta già collaborando!

### **Adozioni a distanza - Borse di studio - Microprogetti**

- Costruzione di casette per famiglie povere •
- Centri educativi per bambini bisognosi •
- Centro diurno per diversamente abili e anziani •
  - Centri nutrizionali •
- Atelier per la promozione della donna •
  - Ambulatori •
- Scolarizzazione del bambino •

**Invia il tuo contributo a:**

**Suore S. Famiglia - Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma**

Banca Popolare di Bergamo

IBAN: IT06N0311103255000000035440

oppure:

sul **c.c.p. N. 13593066** intestato a:

**Istituto Suore S. Famiglia**

Sede secondaria di Roma

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma